

COMITATO INQUILINI MOLISE-CALVAIRATE-PONTI

Via degli Etruschi, 1 - 20137 – Milano - tel/fax 02/55011187

e-mail: basta.esclusione@tiscalinet.it - www.comitatoinquilini.org

<http://www.facebook.com/comitatoinquilini>



Milano, 19 giugno 2013

Ventesima Lettera aperta al Sindaco di Milano

Noi anche quando prendiamo la parola lasciamo
sempre indietro qualche cosa.

un pensionato, ex operaio, quartiere Calvaire, 1987

Caro Sindaco,

in certi momenti della giornata le difficoltà, una sull'altra. *Io non ce la faccio più*, mi dice Giorgio al telefono. Doveva andare qui alla Parrocchia di San Eugenio questa mattina, lo hanno aspettato, non è andato. *Hanno trovato mia sorella Elisabetta stesa per strada*, mi dice, *è caduta*. Mi hanno chiamato i carabinieri, ospedale, ecc. L'hanno dimessa. Intanto per Giorgio devo subito trovare un pacco viveri, almeno uno. Sono quasi le 17. Telefono a Cesare Tosi, alla San Pio V, sono certa che anche a quest'ora troverà il modo. Telefono a Carla De Col, alla San Eugenio. Aspetto. Che cosa sarà mai un pacco viveri, a Milano. Quanti pacchi viveri, nelle parrocchie, ogni giorno. Pasti, migliaia. L'Opera San Francesco. Eppure, quante situazioni difficili rimangono senza risposta. Poi ci sono le cosiddette emergenze. Misuro la nostra impotenza che si alimenta di schemini, so che le possibilità sarebbero immense, concrete, se le relazioni nella città fossero più aperte, più vive: tu hai bisogno, sai dove andare. Tutto è sistemato in modo che, se puoi, anche tu dai una mano, tu che hai bisogno. Telefona Cesare, il pacco si può ritirare stasera presso il bar della San Pio V. Telefona Carla, domattina il pacco sarà pronto alla Parrocchia di San Eugenio. Non succede mai che non rispondano, non mi dicono mai che è impossibile, che non ce la fanno

A me fa bene sfogarmi per il mio io

Quartiere Calvaire, Piero, 60 anni fra pochi mesi.

Quello che mi fa paura della situazione attuale è l'indifferenza e l'egoismo che c'è, che si respira proprio nell'aria. Questo non è nell'indole mia perché io ne soffro, perché sono pieno di sensibilità e diciamo che sono più portato a fare qualcosa per gli altri. Oggi con questa realtà che mi trovo, è stato un macigno per me, in quanto sono un precario avendo perso il lavoro sei, sette anni fa. Io facevo il barman in un albergo. Praticamente è chiuso l'albergo, anche se ero ottimista del mio lavoro, che so fare. Ho sempre avuto enormi difficoltà, dovuto all'età avanzata, il che mi spaventa affrontare la nuova realtà, perché non sono in grado di chiedere e l'unico aiuto che ho è il sussidio che mi spetta di diritto e il resto è tutto un arrangiarsi con un'alimentazione non sana. Sono contrario ad andare a questi posti dove va a mangiare tanta gente, ma non perché disprezzo, piuttosto pane e cipolla, anche perché mi deprimerei di più nel mio stato d'animo.

Siccome ho avuto un'educazione molto sana e pulita, trovare delle persone sensibili come me, che sono sane di principio, a me fa bene sfogarmi per il mio io, il mio stato attuale nella realtà. Io sono seguito anche dalla San Vincenzo. Prima trovavo da sostituire un custode nel periodo delle ferie, ora non vanno più in ferie, ci mettono un parente, un amico.

Lavoravo per un fiorista in piazza Firenze, e beh, questo ha avuto il pizzo, non ha pagato e gli hanno bruciato tutto.

Io farei un atto dimostrativo in una piazza molto importante

Mi domando e mi chiedo se per i giovani che ci sono scarse possibilità di trovare lavoro anche avendo un diploma o una laurea, che speranze hanno gli overquarantenni, ha capito il concetto che voglio dire io, dai 40 ai 65 non hanno nessuna possibilità di essere reinseriti nel mondo del lavoro, è tutto un arrangiarsi, provare il dover chiedere o all'amico, o al parente è un'umiliazione totale. Ripeto, sono di principi sani e mi trovo molto in difficoltà per quanto riguarda il sistema che c'è attuale. Adesso prendo

230 di sussidio mensile dall' AS Brambilla, di Via Barabino, fino a fine anno, dopo i 60 lei fa una relazione e passo fra quelli che pigliano il sussidio ogni due mesi.

Comunque tengo a precisare anche un'altra cosa, che se dovesse per qualsiasi motivo venirmi a mancare il tetto, io farei un atto dimostrativo in una piazza molto importante, ma no suicidarmi, come fanno tanti. Perché io non mi ci vedo fare il barbone, con tutto il rispetto che ho per altri, andare in una strada senza casa, sperando di fare un gesto che sia anche costruttivo, anche per gli altri che si trovano in questa posizione.

Visto che questa è una lettera che va al sindaco, che probabilmente la leggerà il sindaco o chi ne fa le veci, finché ho avuto un lavoro ho sempre pagato l'affitto. Adesso avrò un 5/6.000 euro di arretrati con ALER.

Apparire, non fa parte del mio io apparire in un modo che non lo sono. In quanto ho dignità da vendere proprio. Sto avendo una lezione di vita negli ultimi anni, che vivo male, in quanto viene colpita anche la mia personalità.

Da questa realtà che è spaventosa, senza futuro, anche se io dentro di me ho sempre la speranza perché lotto ed è giusto lottare, perché se perdiamo la speranza che possa esserci domani un futuro migliore è finita.

Io sono in relazione con la San Vincenzo. Helga, Helga Uebelmann Savini, mi conosce, lei mi ha capito, si preoccupa per me, io posso dire di avere incontrato una persona proprio buona. Sono tre, ci sono anche Antonia e Enza, ma, lei, Helga, la sua bontà è immensa. Io quando lavoravo dal fiorista gli chiedevo se potevo prendere dei fiori per le mie amiche, e lui mi diceva di farmi i mazzi, e io arrivavo alla San Vincenzo con tre mazzi di fiori.

Tutti hanno diritto di lavarsi come si deve

Per la casa che mi è stata data quindici o sedici anni fa, mi fu affidata la casa popolare. Alla prima che mi fecero vedere, non accettai. Era in condizioni disastrose. La seconda, l'impiegato che mi fece vedere la casa, era disastrosa anche lei, però mi assicurò che mi avrebbero fatto i lavori, sanitari e tubi dove va giù l'acqua, che li avrebbero cambiati loro, finestre, anche. Al che, ai tempi, che avevo un lavoro fisso non mi preoccupavo più del solito, in quanto mi facevo docce in albergo dove lavoravo, non mi è pesato molto non avere alcune comodità in quanto diciamo che mi facevo docce in albergo. Il problema è incominciato a esserci dopo che ho perso il lavoro. Tutti hanno diritto di lavarsi come si deve. Alle mie richieste che chiamavo l'ALER, che mi rispondeva o un'impiegata o un impiegato, mi dicevano aspetti il suo turno per la ristrutturazione. Periodicamente ogni sei sette mesi richiamavo sempre per sapere a che punto era la mia situazione, quando toccava il mio turno di ristrutturarmi la casa. E' chiaro che io non ho mai avuto niente in mano. Non ho un foglio in cui c'è scritto aspetti il suo turno.

Adesso da un anno a questa parte tengo a precisare che nessun sanitario va bene, neanche per lavarmi il viso la mattina perché si riempie d'acqua il lavandino, e mi è stato detto che bisogna spaccare il muro interno per mettere i turbi che collegano altri piani. Io ho ancora l'arcata, l'arco nella parete che separa il cucinino dalla sala, lei li conosce questi alloggi. Però io vorrei un minimo di igiene sanitario, non è che voglio navigare nell'oro. La farfalla. Adesso quello che mi preme di più e ho paura anche quando esco di casa, c'ho sempre il pensiero di questo rubinetto che perde acqua. E' una fesseria, perché è solo da cambiare la guarnizione, ma per farlo bisogna chiudere questa farfalla che non è mai stata aperta, è chiusa da 80 anni, se uno la tocca se ne può venire in mano, può scoppiare tutto. Persone esperte mi hanno consigliato di non toccare.

Piero, quando ci salutiamo, mi dice: Grazie di avermi ascoltato.

Milano, 20 giugno 2013

Mia madre mette via un euro al giorno per darmi un piccolo aiuto

Giustina é venuta con sua madre, che la ascolta senza dire una parola, mentre lei racconta.

E' piccola, sembra una ragazzina, è pallida, e così esile porta un carico di dolore, di difficoltà che non finiscono mai. Ci conosciamo da tempo.

Io prendo la pensione di invalidità, 80%, 280 euro al mese. Ho avuto la casa quattro anni fa, un bilocale al 5° piano senza ascensore, invalida all'80%. Ho crolli delle vertebre, osteoporosi severa, positiva HIV,

positiva epatite C. Pago di affitto 139 euro al mese.

Ho un sussidio di 150 euro mensili dall'assistente sociale di Via Barabino, Rodano, Ufficio H, e io con quelli vivo. Pago luce, gas, e l'affitto lo pago una volta sì, tre volte no, perché io non posso. Sulla mia bolletta c'è scritto che l'affitto è di 20 euro, poi 58 per i caloriferi, 56 per le spese, che le scale non le lava mai nessuno. Che spese devo pagare? Perché l'affitto me lo portate a 139?

Mi chiedono le carte, tutte le volte, io gliele porto, ma non cambia, non è che io posso lavorare.

Ho un gatto, me lo mantiene mia madre. Si chiama Rayan. Io pensavo che fosse una femmina, invece è un maschio. Era il tempo del soldato Rayan, per quello l'ho chiamato così. Pensi che lo volevano buttare via, nella spazzatura, aveva 40 giorni. Mia nipote me l'ha preso e me l'ha portato a casa.

Rimango con 200 euro per mangiare tutto il mese e basta. Mia madre mette via un euro al giorno per darmi un piccolo aiuto.

Da quando è morto il mio compagno... Giustina piange, si copre il viso con le mani, sono disperata.

L'abbraccio, le accompagno. Quando rientro vedo sul pavimento un biglietto da 5 euro. Faccio il numero del suo cellulare. *Stavamo diventando matte a cercarlo, mi dice. E' un biglietto di quelli nuovi...*

E' venuto un perito, solo che ha visto e basta, è finito lì.

Suonano, e chi trovo quando apro la porta? Paic Branimir, Zagabria! Che gioia che sia venuto. Anche lui è contento, si vede. Ero passata a dirgli che nella mia Quattordicesima Lettera, caro Sindaco, le avevo parlato di lui, delle panchine del cortile, sfondate, che lui stava ricostruendo...I care. Domandavo: c'è un magazzino del Comune in cui sia possibile trovare alcune doghe per terminare il lavoro? ALER, eliminato il magazzino per il recupero del materiale ancora utilizzabile.

Paic ha comprato il legno in segheria, ha terminato il lavoro. Quando sono andata le ho viste le panchine, che fanno finta di fare le modeste, ma sfoggiano il loro vestito nuovo, di un verde sontuoso, e sono lì che ci aspettano, non solo perché stiamo bene, lì seduti, ci dicono molto di più... panchine così belle dove le troviamo? Paic, dico. Lui dice: Paic, è così che si pronuncia. Anche nella sua scala, racconta, il disastro dello stato di abbandono, dell'incuria, il disastro di ALER

Sono già sei, sette anni, anche dopo poca pioggia, la cantina della scala D si allaga perché il canale di gronda di scarico verticale è interrotto un metro sopra il suolo, così acqua piovana entra in una cantina, e tutte le cantine si allagano, anche 20 cm.

In questi mesi che è piovuto si vede ancora il segno dell'umido. Abbiamo già segnalato anni fa.

Mi ha detto la custode che è venuto un perito, solo che ha visto e basta, è finito lì.

Ma com'è l'andazzo?

Viene Gelsomina da Via Tommei 1, che fa parte del Lotto B, uno dei tre Lotti di stabili del quartiere Calvairate, oggetto di intervento di riqualificazione in esecuzione del Contratto di Quartiere.

E niente, che devo dire. Sono tre mesi che siamo bloccati con il lavoro, hanno trasformato il nostro cortile in un villaggio privato dell'impresa, hanno tolto le pattumiere, hanno messo le casette hanno messo la gru che continua a girare a vuoto con il vento, e hanno fortificato questo villaggio con tavole color giallo, le impalcature anche dove non avrebbero dovuto metterle. Io sono l'ultima scala interessata. Siccome sono al 1° piano, coperta da tavole davanti, dove non vedo niente. Per cui anche i mariuoli, i ladruncoli possono operare perché sono al coperto.

Ma com'è l'andazzo? Sono tre mesi che è tutto fermo. Abbiamo il diritto di sapere.

Chi deve andare via come fa a lasciare l'appartamento con queste impalcature che è così facile salire e entrare nelle case. Dai balconi.

A gennaio, in inverno, hanno tolto tutti gli infissi, hanno sventrato gli appartamenti e lavoravano uno o due o tre, uno con la gru e si vedevano altri due.

Abbiamo il diritto di sapere, Gelsomina. Siamo contraenti del Contratto di Quartiere. Ti volti indietro, dove ti fermi? Ti fermi al 2003? L'avvio del Programma Contratti di quartiere II. Passi al 2004? L'inizio del lavoro del Contratto nei quartieri. E poi, che cosa è successo? Mi vengono in mente le sabbie mobili. Quel film su Laurence d'Arabia, nel deserto, uno dei ragazzi lo vedi che la sabbia apre la sua gola e lo inghiotte.

Niente da fare, la mano tesa di Peter O' Toole, vicino al bordo che via via si disfa, precipita. Noi invece siamo in una situazione che non è descritta. Sempre su un limite, nella relazione con le Istituzioni, sempre resistendo a qualcosa che sempre minaccia di annientarti. Ma c'è nei quartieri chi è stato annientato dal degrado che è in alto. E tutto questo spreco di vita, ogni giorno, sempre a fronteggiare l'andazzo, a cercare di non subirlo, a fare qualcosa perché cessi. Ci sono momenti in cui non te ne fai domande, perché la risposta c'è, è una sola, basta, tutto in te dice basta. Che fare? Che fare per *fare basta*?

Milano, 2 luglio 2013

A questo punto, caro Sindaco, il 20 giugno avevo cominciato a parlarle del cardinale Martini, e poi sono passati i giorni, sono successe tante cose e ora riprendo, ma non mi sento di parlarle del cardinale Martini. Pure, potrei trascrivere qui per lei alcune cose. Dicevo che non mi sento di parlarne perché non sono in grado, ora, di connettere le parole di Martini, la sua lezione, con parole mie, perché non riesco a dirle, le parole mie, che siano parole di una che vuole ascoltare, che vuole pensarci, e trovare dentro di sé un senso, una risposta...che fare? che fare per *fare basta*.

Gliele trascrivo, le parole di Martini, questo posso fare, trascriverle. Provi un po' anche lei a pensarci, caro Sindaco.

Avevo sogni sulla Chiesa, ora prego per la Chiesa

Un tempo avevo sogni sulla Chiesa. Una Chiesa che procede per la sua strada in povertà e umiltà, una Chiesa che non dipende dai poteri di questo mondo... Una Chiesa che dà spazio alle persone capaci di pensare in modo più aperto. Una Chiesa che infonde coraggio, soprattutto a coloro che si sentono piccoli o peccatori. Sognavo una Chiesa giovane. Oggi non ho più di questi sogni. Dopo i settantacinque anni ho deciso di pregare per la Chiesa.. *da Conversazioni notturne a Gerusalemme* di Carlo Maria Martini

L'invito a «liberare la brace dalla cenere

L'8 agosto 2011 Martini ha una conversazione con padre George Sporschill e Federica Radice Fossati Confalonieri. L'ultima conversazione, l'epilogo delle *Conversazioni notturne a Gerusalemme*. Farà parte del suo lascito testamentario. Una Chiesa «stanca» e «rimasta indietro di 200 anni, il bisogno di «uomini che ardono in modo che lo Spirito possa diffondersi ovunque», le domande: «Come mai non si scuote? Abbiamo paura?», l'esortazione: «Fede, fiducia, coraggio». E gli occhi di Martini che sembravano ardere a loro volta, racconta Federica Radice Fossati Confalonieri, quando chiese secco a padre Georg: «E tu, che cosa puoi fare tu per la Chiesa?».

“Un tempo avevo sogni sulla Chiesa. Oggi non ho più di questi sogni. Dopo i settantacinque anni ho deciso di pregare per la Chiesa”. Ma l'8 agosto 2011 Martini ha nominato la realtà, ha detto il bisogno, le domande, l'esortazione.

Quale relazione? Tu, tu che non hai una Chiesa, tu che non preghi, che sogni avevi un tempo, su che cosa? Che sogni hai oggi? Tu hai il coraggio di nominare la realtà? E tu, che cosa puoi fare tu per la Città?

Franca Caffa